

CAMERA DEI DEPUTATI ^{Doc. XV}
_{N. 1}

RELAZIONE PREVISIONALE E PROGRAMMATICA

PER L'ANNO 1965

PRESENTATA DAL MINISTRO DEL BILANCIO
(PIERACCINI)

E DAL MINISTRO DEL TESORO
(COLOMBO EMILIO)

il 30 settembre 1964

PAGINA BIANCA

1. — L'anno 1964 sembra concludere una fase congiunturale, che ha interessato l'economia italiana a partire dalla fine del 1958. Fra i tanti fattori cui tale fase va collegata, occorre ricordare, da un lato gli importanti investimenti di base, pubblici e privati, e dall'altro l'elevata congiuntura internazionale, che soprattutto negli anni 1959-1961, ha dato luogo ad una elevata domanda estera, e quindi ad effetti positivi sul reddito, sull'occupazione e sugli investimenti.

Negli anni successivi — 1962 e 1963 — l'economia italiana ha ricevuto impulsi aggiuntivi prevalentemente dalla domanda interna. In questi due anni però quest'ultima ha superato, specie per i beni di consumo, le risorse nazionali: si sono in conseguenza avuti un aumento dei prezzi ed un eccezionale sviluppo delle importazioni. Contemporaneamente, sia per la più riflessiva congiuntura internazionale, sia perché le quote di produzione destinate alla esportazione andavano restringendosi per la pressione della domanda interna, le esportazioni non sono più aumentate al ritmo degli anni precedenti e si è così determinato un crescente disavanzo dei nostri conti con l'estero.

2. — Gli squilibri indicati, accentuatasi progressivamente, hanno raggiunto nel corso del 1963 limiti insostenibili per l'ulteriore sviluppo della nostra economia.

Per fronteggiare questa situazione, sin dal luglio del 1963 è stata avviata una politica di stabilizzazione del sistema economico rivolta — nei limiti imposti dall'esigenza di evitare bruschi contraccolpi sulla produzione e sull'occupazione — a contenere la pressione monetaria, a ristabilire l'equilibrio dei conti con l'estero e a favorire la formazione del risparmio in misura adeguata alle esigenze degli investimenti.

Sono state adottate precise direttive di controllo della spesa pubblica, sia nell'impostazione che nella gestione del bilancio dello Stato. È stata altresì attuata una graduale diminuzione dell'esposizione del nostro sistema bancario verso l'estero, che aveva raggiunto il suo culmine nell'agosto del 1963. L'aumento della circolazione monetaria, che nella prima metà del 1963 era stata del 20 per cento circa, a fine d'anno risultò contenuto nei limiti del 14 per cento. Gli impieghi delle aziende di credito aumentati tra il luglio del 1962 e il luglio 1963 di oltre il 25 per cento aumentarono nella seconda metà del 1963 dell'11,4 per cento (contro il 15,1 per cento del corrispondente periodo 1962).

All'azione così svolta all'interno si è affiancata, sul piano internazionale, quella rivolta a salvaguardare la lira da manovre speculative, azione culminata nel marzo 1964 con gli accordi di credito reciproco con il Tesoro e la Riserva Federale degli Stati Uniti, cui hanno partecipato anche alcune banche centrali europee, e con gli accordi di prestito stipulati con altri istituti finanziari americani.

Le misure e gli orientamenti assunti sul piano interno e su quello internazionale hanno determinato un processo di stabilizzazione contribuendo a fermare movimenti speculativi di carattere internazionale prima, e a determinare un notevole rientro di capitali, dopo.

3. — Nei confronti del profondo squilibrio manifestatosi nel 1963 tra domanda ed offerta, non si poté intervenire se non attraverso un rigoroso controllo della liquidità destinato ad esercitare la sua influenza sulla domanda globale e quindi anche su quella dei beni di investimento. Ad integrare questi effetti nel senso di meglio specificarli nei confronti della domanda dei beni di consumo, che ancora nei primi mesi del 1964 continuava ad esercitare pressione sui prezzi e sulla bilancia dei pagamenti, e al fine di reperire nuovi mezzi finanziari con i quali sostenere gli investimenti, il Governo emanò nel febbraio, una prima serie di provvedimenti.

Fu istituita una tassa speciale sull'acquisto di autoveicoli e natanti, aumentata l'imposta sulla benzina, disciplinate le vendite a rate, disposte importazioni speciali di carne e di burro. Le maggiori entrate furono destinate ad investimenti di imprese pubbliche e ad aumentare le dotazioni degli Istituti speciali di credito che operano nel Mezzogiorno.

A seguito di queste misure e della ripresa della congiuntura internazionale, nel secondo trimestre dell'anno si sono avuti importanti mutamenti nella bilancia dei pagamenti e sintomi di miglioramento anche nella dinamica dei prezzi. A cominciare dall'aprile, la bilancia dei pagamenti registrava una serie di avanzi. In luglio, anche la bilancia commerciale, per la prima volta dopo 5 anni chiudeva in attivo. Il ritmo di ascesa dei prezzi interni risultava meno accentuato di quello dell'anno precedente.

La domanda interna manifestava, soprattutto per alcuni beni di consumo, segni di flessione.

In complesso, questa evoluzione della congiuntura offriva un quadro più rassicurante dal punto di vista della stabilità.

Continuava tuttavia a destare preoccupazioni l'andamento dell'attività produttiva, su cui venivano ora a pesare, oltre all'indebolimento della domanda per beni d'investimento già in corso da tempo, anche sintomi di debolezza nella domanda per beni di consumo. Le riduzioni degli orari di lavoro, il prolungamento della pausa estiva, nonché una diminuzione della occupazione dipendente — rilevata nell'indagine campionaria I. S. T. A. T. del luglio — erano chiari segni di questa nuova situazione.

I nuovi provvedimenti presi dal Consiglio dei ministri il 31 agosto, pur non interrompendo l'azione di stabilizzazione, sono stati diretti a stimolare la ripresa delle attività produttive.

Le misure adottate riguardano l'assunzione da parte dello Stato di una parte degli oneri sociali obbligatori gravanti sulle imprese, l'istituzione di un Fondo speciale per il finanziamento delle medie e piccole industrie manifatturiere, la disciplina dei fondi comuni di investimento mobiliare, i nuovi stanziamenti per l'edilizia scolastica ed altre opere pubbliche. Inoltre, rispondono ad un criterio di maggiore equità tributaria e all'esigenza di spostare ulteriormente l'impiego del reddito dai consumi agli investimenti, i provvedimenti che aumentano la pressione fiscale per i redditi più elevati.

4. — Il reddito nazionale del 1964 dovrebbe aumentare — secondo le elaborazioni compiute dall'I. S. C. O. sulla base delle rilevazioni dello stesso Ente e dell'Istituto centrale di statistica — del 3 per cento circa in termini reali rispetto al 1963.

La produzione agricola ha avuto, per il secondo anno consecutivo, un andamento favorevole, e dovrebbe superare quella del 1963 di una percentuale compresa fra il 4 ed il 5 per cento.

Scarso dovrebbe essere invece l'apporto alla formazione del reddito del settore industriale, il cui aumento rispetto al 1963 è stimato pari all'1-2 per cento.

Il settore delle costruzioni, grazie soprattutto al compimento dei lavori precedentemente avviati, ha avuto nell'anno un andamento positivo anche se meno dinamico di quello degli anni precedenti.

Il settore delle attività terziarie dovrebbe registrare un incremento sul 1963 pari a circa il 3 per cento.

Nel 1964 si avrà ancora un aumento dei prezzi, ma inferiore a quello avutosi fra il 1962 ed il 1963. Per il complesso dei beni e servizi utilizzati, tale aumento è stimato in poco meno del 6 per cento, contro l'8 per cento dell'anno precedente. Esso è dovuto, soprattutto, alla dinamica dei prezzi al consumo, compresi i servizi, essendosi i prezzi all'ingrosso stabilizzati nel corso dell'anno. L'incremento del reddito monetario globale sarebbe pertanto del 9 per cento circa.

Gli investimenti industriali — in macchine ed in attrezzature — dovrebbero subire una sensibile diminuzione. Nel complesso gli investimenti lordi sarebbero inferiori al livello dello scorso anno, in termini reali, di circa il 5 per cento.

L'incremento dei consumi — anche se inferiore a quello degli ultimi anni — risulterebbe ancora elevato: oltre il 3 per cento in termini reali.

La favorevole evoluzione della bilancia commerciale dovrebbe ridurre le importazioni nette di beni e servizi dai 610 miliardi dello scorso anno a circa 200 alla fine del 1964.

5. — Sulla base degli elementi oggi individuabili — tra cui gli effetti che si attendono dalle diverse misure adottate nel corso del 1964 per stimolare la ripresa produttiva ed il favorevole andamento della congiuntura internazionale, che dovrebbe consentire uno sviluppo

delle nostre esportazioni - l'I. S. C. O. ha elaborato alcune previsioni sulla evoluzione economica nel 1965.

Secondo tali previsioni, l'aumento del reddito in valore reale rispetto al 1964, dovrebbe aggirarsi fra il 3 ed il 4 per cento, e cioè ad un tasso ancora inferiore a quello di lungo periodo, ma tale da riflettere una intensificazione del processo di sviluppo nel corso dell'anno.

Per quanto riguarda i singoli aspetti della evoluzione economica, le elaborazioni dell'I. S. C. O. contengono le seguenti indicazioni:

si è supposto un aumento della produzione agricola del 2,4 per cento, sulla base della tendenza di lungo periodo: tale percentuale può ovviamente subire modificazioni anche significative, data la stretta connessione tra l'andamento di questo settore e l'evolversi delle condizioni climatiche;

la produzione industriale dovrebbe accrescersi, tra il gennaio ed il dicembre del 1965, dell'11 per cento. In complesso la produzione del 1965 aumenterebbe così del 6-6,5 per cento rispetto a quella del 1964;

l'attività del settore delle costruzioni, per la quale si è tenuto conto di un aumento dell'impegno pubblico, dovrebbe oscillare tra un livello pari a quello del 1964, ed un livello a questo inferiore del 10 per cento;

lo sviluppo delle attività terziarie, seguendo una tendenza già riscontrata nel passato, dovrebbe adeguarsi a quello del reddito, ed aggirarsi attorno al 4 per cento;

mentre i prezzi all'ingrosso non dovrebbero aumentare in misura apprezzabile, quelli al consumo si porrebbero come media dell'anno ad un livello più alto, riflettendo tra l'altro, gli aumenti già verificatisi nella seconda metà del 1964;

l'incremento delle importazioni, provocato dalla ripresa dell'attività produttiva, dovrebbe essere in gran parte compensato da quello delle esportazioni, sicché le risorse aumenterebbero di una percentuale pari all'incirca a quella del reddito nazionale;

l'occupazione dipendente dovrebbe avere un aumento limitato (circa l'1 per cento), in quanto esistono margini di capacità inutilizzate, possibilità di recuperi di manodopera tornata a forme di sottoccupazione, aumenti delle ore lavorative in numerose imprese che nel corso del 1964 hanno effettuato riduzioni di orari;

i consumi, sostenuti dall'aumento di occupazione e dal normale incremento della massa salariale, dovrebbero seguire l'aumento del reddito (3-4 per cento);

l'ammontare degli investimenti totali, sensibilmente influenzato dall'andamento delle costruzioni, potrebbe variare da un livello pari a quello del 1964 ad un livello, nel caso più favorevole, ad esso superiore del 6 per cento;

gli investimenti industriali in macchine ed attrezzature - escluse le costruzioni - potrebbero aumentare, rispetto al 1964, del 10-12 per cento.

6. — Le previsioni indicate esprimono le possibilità di ripresa del sistema quali oggi si presentano tenendo conto - oltre che delle evoluzioni in corso sul piano interno ed internazionale - delle iniziative governative finora attuate e delle loro prevedibili conseguenze. Tuttavia l'azione di Governo deve proporsi l'obiettivo di un più intenso tasso di sviluppo.

È necessario oggi ribadire, con rinnovata fiducia e determinazione, l'esigenza che il tasso di sviluppo della economia nazionale nei prossimi cinque anni sia mantenuto su di una media annua non inferiore al 5 per cento.

Paesi che godono di un reddito *pro-capite* e di un livello d'industrializzazione ben più elevato del nostro, che non dispongono, come l'Italia di importanti riserve di manodopera attualmente sottoccupata in agricoltura e che sono altrettanto sensibili al manifestarsi di pressioni inflazionistiche si impegnano oggi, nei loro programmi di medio e di lungo periodo, in politiche di espansione basate su aumenti annuali del reddito tra il 4 ed il 5 per cento.

Non è chi non veda quale rischio correrebbe il nostro Paese, ancora tanto lontano dai livelli di produzione e dal tenore di vita raggiunti negli altri paesi industriali dell'Occidente, se si rassegnasse non solo a mantenere, ma addirittura ad accrescere il grave distacco che ancora lo separa dalle altre economie dell'Occidente con le quali dovrà negli anni prossimi misurarsi in una competizione resa via via più serrata.

È chiaro che soltanto una vigorosa espansione è compatibile col doppio obiettivo incontestabilmente assunto a base della politica economica nazionale, di assicurare in regime

di stabilità il pieno impiego delle forze di lavoro e un accrescimento della produttività che renda le industrie del nostro Paese competitive nell'ambito internazionale.

Un tasso di espansione « moderato » implica alternativamente una rinuncia al pieno impiego delle forze di lavoro o al conseguimento di una piena competitività internazionale, o, peggio ancora, le due rinunce insieme.

Infine, sono ovvie le conseguenze che un rallentamento della tendenza di lungo periodo dello sviluppo avrebbe su quelle azioni di riequilibrio e riordinamento delle strutture economiche e sociali del nostro Paese, che stanno alla base degli impegni di Governo.

Queste considerazioni sottolineano l'esigenza che sin d'ora l'economia italiana riprenda il suo ritmo di sviluppo a livelli compatibili con le prospettive di lungo periodo.

7. — Occorre ora valutare se l'accelerazione del processo di ripresa economica che occorre imprimere già nel 1965 in ordine al conseguimento di un più elevato tasso di sviluppo sia compatibile col mantenimento di condizioni di stabilità monetaria e di equilibrio dei conti con l'estero.

Tutto il nostro ulteriore processo di sviluppo, legato al rilancio degli investimenti e all'utilizzazione delle forze di lavoro ancora disponibili, è infatti condizionato da un lato da un ordinato accrescimento della domanda, dell'offerta e dei salari, dall'altro dalla capacità della bilancia dei pagamenti di sopportare una nuova fase di espansione economica.

8. — L'impennata verificatasi negli ultimi due anni nell'espansione della domanda deve considerarsi del tutto eccezionale, in quanto è il risultato non solo dell'accumularsi, ma anche dell'intensificarsi, in un breve periodo, dello spostamento di ceti, di mestieri e professioni, della redistribuzione di redditi e della diffusione di bisogni e di consumi.

Si deve inoltre considerare che la tendenza all'aumento dei prezzi non è dipesa soltanto dalla pressione che la domanda globale esercita quando tende a superare l'aumento dell'offerta; dipende anche dalla struttura della domanda in relazione al grado di elasticità delle diverse produzioni, oltre che dalla pressione esercitata dai costi.

In particolare, l'aumento della domanda incontra rigidità nell'offerta di prodotti alimentari e nei margini di distribuzione. La risposta a questi problemi non è un contenimento del livello globale della domanda; questo bloccherebbe il processo di sviluppo senza risolvere i problemi derivanti dalle accennate rigidità. La risposta sta in una politica che si proponga a breve termine di saldare con maggiori importazioni le carenze del sistema produttivo, e a lungo termine di promuovere sia l'espansione della produzione interna dei beni maggiormente richiesti e prodotti in quantità insufficiente, sia la razionalizzazione del sistema distributivo, perché possa meglio adeguarsi alle nuove esigenze del consumo.

Per quanto riguarda i costi, è da rilevare innanzitutto che le forti tensioni nei costi di lavoro verificatesi tra il 1962 ed il 1963 si sono attenuate nel corso del 1964.

In tale anno la massa delle retribuzioni è cresciuta meno delle retribuzioni contrattuali (12 per cento contro il 16 per cento) a causa soprattutto della riduzione delle ore lavorate e dei licenziamenti che hanno avuto luogo in certi rami dell'industria.

Nonostante i licenziamenti e nonostante il mancato assorbimento, nella massa dei lavoratori dipendenti, delle nuove leve di lavoro, la disoccupazione è cresciuta finora in misura molto modesta per i seguenti fenomeni:

- a) assorbimento di gran parte delle nuove leve da parte del settore « premoderno » dell'economia (piccole aziende artigiane e piccolo commercio) e riflusso verso questo settore e verso l'agricoltura di numerosi lavoratori recentemente inseriti nell'industria moderna;
- b) cessazione dell'attività industriale da parte di lavoratori dell'industria che non si erano del tutto allontanati da altre attività specialmente nel settore agricolo;
- c) temporaneo ritiro dal mercato del lavoro di un certo numero di donne;
- d) aumento dei flussi emigratori verso certi paesi europei;
- e) riduzione delle ore di lavoro (straordinarie e perfino ordinarie) dei lavoratori occupati in certi rami industriali.

Questi fenomeni, pur comportando aspetti negativi in quanto si esprimono in una riduzione del saggio d'incremento della produttività media del lavoro — facilitano tuttavia le condizioni per una ripresa dello sviluppo produttivo e particolarmente dello sviluppo industriale, senza che questa debba creare tensioni nel mercato del lavoro. Questi lavoratori sono immediata-

mente disponibili per l'industria moderna, poiché già in gran parte erano passati in questo settore e da esso rifluiti solo per motivi dipendenti dalla congiuntura sfavorevole. Inoltre, ovviamente, sono immediatamente disponibili i lavoratori occupati ad orario ridotto.

Il prevedibile andamento del mercato del lavoro costituisce un ulteriore elemento di assicurazione contro rischi inflazionistici. L'andamento dei salari di fatto non dovrebbe, nel 1965, discostarsi sostanzialmente da quello dei salari contrattuali; infatti, per una parte che comprende oltre la metà dei lavoratori occupati nelle attività extra agricole, i contratti sono stati rinnovati quest'anno e non verranno quindi a scadere nel prossimo anno, e per la parte residua, scadranno nella seconda metà del 1965, con effetti quindi limitati sul complesso dell'anno.

9. — La recente evoluzione della bilancia dei pagamenti induce a valutare con prudenza le prospettive per il prossimo anno. Ciò nondimeno, importanti elementi fanno ritenere improbabile il ricostituirsi di un grave *deficit* che possa ostacolare una politica di espansione.

In primo luogo, sulla base delle previsioni indicate, da responsabili organismi internazionali, è lecito presumere che la congiuntura estera continuerà a mantenersi sostenuta anche per il 1965.

Il saggio d'incremento delle importazioni di alcuni importanti generi alimentari (principalmente: prodotti zootecnici e zucchero), che subì una notevole accelerazione nel 1963, ha mostrato, nel 1964, la tendenza a normalizzarsi. Quanto agli altri beni di consumo la ripresa dello sviluppo darà certamente una spinta all'incremento di tali importazioni, ma il saggio d'incremento non dovrebbe variare sensibilmente: esso non dovrebbe discostarsi molto da quello ora in atto se la maggior domanda di beni di consumo si rivolgerà di più verso beni producibili all'interno, e se la nostra competitività nei mercati internazionali non andrà peggiorando. I provvedimenti già presi continueranno ad operare in senso favorevole. Inoltre il più moderato aumento dei salari unitari, dovrebbe far crescere la massa dei consumi privati più lentamente che negli anni scorsi e, probabilmente, più lentamente degli investimenti.

È vero che il rilancio degli investimenti comporterebbe un aumento della domanda di beni d'investimento, esponendoci al rischio di una nuova pressione sulle importazioni, ma, anche qui, il ricorso all'offerta estera dipende non solo dal volume globale della domanda, ma anche dalla sua struttura. Occorre tener presente infatti che nelle industrie che producono beni di investimento, anche più che nelle industrie produttrici di beni di consumo, esistono margini non trascurabili di capacità produttiva inutilizzata, anche come conseguenza della sfavorevole congiuntura, per cui una ripresa produttiva si troverebbe di fronte ad una offerta interna ampiamente capace di espandersi.

Inoltre guardando ai movimenti di capitali, è probabile che il rilancio degli investimenti all'interno favorisca anche l'afflusso di investimenti dall'estero sia diretti che di portafoglio. Già nel secondo trimestre di quest'anno il *surplus* ha raggiunto ben 170 milioni di dollari, a fronte di un disavanzo di 137,3 milioni di dollari nel secondo trimestre 1963.

10. — In conclusione, l'analisi dei rischi inflazionistici e di quelli relativi alla bilancia dei pagamenti consente di ritenere compatibile con i principi della stabilità un deciso rilancio degli investimenti. Inoltre, per molti aspetti, la situazione presenta condizioni che al tempo stesso rendono urgente ed essenziale il rilancio.

Nell'anno in corso, anche con un saggio relativamente basso di sviluppo del reddito, il livello dell'occupazione non ha subito apprezzabili mutamenti, grazie al margine di elasticità fornito dal settore « pre-moderno » dell'economia. Ma dal fatto — in sé negativo — che l'economia italiana è solo in parte una economia moderna e che proprio questo aspetto abbia reso meno gravi le conseguenze di una situazione di ristagno, non si può certo dedurre che tale situazione possa e debba protrarsi nel futuro.

Non si può infatti ritenere che la funzione di « ammortizzatore » esercitata dal settore arretrato dell'economia nei confronti della disoccupazione, possa estendersi ulteriormente e durare a lungo senza dar luogo a fenomeni di disoccupazione aperta.

A parte che tale prospettiva deve essere rifiutata per se stessa, in quanto rispinge il nostro Paese verso situazioni da cui ci stiamo faticosamente liberando, essa non offre garanzie reali di stabilizzazione del sistema economico, ma al contrario prospetta il rischio del contemporaneo insorgere di fenomeni inflazionistici e deflazionistici.

Col proseguire della situazione di relativa stasi potrebbero inoltre divenire attuali altri rischi legati ai problemi tuttora irrisolti della nostra economia. Fino a che non saranno mutati alcuni aspetti istituzionali e strutturali, il limite superiore posto alle possibilità di sviluppo del nostro sistema produttivo sta ancora nel carattere dualistico dell'economia italiana; cioè nei problemi della qualificazione professionale, dell'abitazione, della localizzazione industriale, della produzione agricola. In altre parole quindi si cumulano, in un processo di sviluppo tumultuoso come quello degli anni 1960-62, i problemi tipici di una economia ad alto livello di attività e di una economia arretrata, e si creano tensioni che il sistema produttivo non può sopportare. Per questo motivo occorre avviare il sistema, già nel corso del prossimo anno, ad un progressivo risanamento degli squilibri strutturali che ancora lo caratterizzano.

11. — Un nuovo ciclo di espansione dell'economia nazionale ha bisogno, per avviarsi, di una vigorosa spinta iniziale, che è compito della politica economica di imprimere; in primo luogo attraverso misure dirette a un'espansione produttiva che utilizzi i margini di capacità esistenti, in secondo luogo attraverso una ripresa degli investimenti privati e pubblici. In questo senso sarà determinante l'azione che dovrà svolgere la politica creditizia e finanziaria sulla base di una più ampia formazione di risparmio di cui è condizione essenziale la stabilità monetaria.

Compiti di tale politica dovranno essere da una parte quello di accompagnare e stimolare l'accelerazione dell'attività produttiva consentita dai margini di capacità esistenti con una adeguata espansione del credito ordinario, dall'altra di facilitare l'afflusso del risparmio necessario per il finanziamento dei nuovi investimenti.

Per quanto riguarda gli investimenti privati sarà necessario ampliare le attuali dimensioni del mercato mobiliare; migliorare l'attuale organizzazione del credito industriale; assicurare le condizioni di un adeguato autofinanziamento delle imprese; incoraggiare il diretto impiego dei risparmi familiari in alcuni impieghi.

Al rafforzamento del mercato finanziario il Governo ha di recente contribuito con la presentazione di un progetto di legge per la costituzione dei fondi comuni d'investimento, che agevolano il diffondersi dell'acquisto di titoli azionari da parte di privati. Ulteriori impulsi in questa direzione potranno provenire dall'attuazione della riforma delle società per azioni, che consentirà una migliore conoscenza delle situazioni aziendali da parte del risparmiatore.

Circa il secondo punto, si pone ormai l'esigenza di rafforzare l'organizzazione del credito a medio termine all'industria, sia attraverso un più stretto coordinamento dell'attività degli istituti operanti, sia nel senso di una maggiore elasticità nel funzionamento del sistema. Sarà opportuno estendere a tutti gli istituti di credito a medio termine la norma, già vigente per il Mediocredito, che lo impegna a presentare al Comitato del Credito, annualmente, un piano generale delle operazioni indicando le disponibilità finanziarie da assegnare di massima a ciascun settore; e i criteri e i limiti massimi di intervento. Si ravvisa, inoltre, l'opportunità di estendere al Mediocredito Centrale la facoltà di emettere obbligazioni e buoni fruttiferi. Ciò consentirà di adeguare l'afflusso dei fondi alle esigenze dell'industria eliminando le inevitabili discontinuità implicite nell'attuale sistema di finanziamento, basato soltanto sugli apporti dello Stato attraverso gli aumenti del fondo di dotazione. Inoltre, si potrà — attraverso un ricorso diretto del Mediocredito Centrale al mercato obbligazionario — alleggerire le banche dalla pressione di richieste che, presentate sotto la veste di operazioni di credito ordinario, riflettono in realtà esigenze di finanziamento industriale a medio termine.

Un'altra fondamentale condizione per il rilancio degli investimenti, in una situazione nella quale le spinte di carattere inflazionistico vengono efficacemente controllate, è rappresentata dalla possibilità, da parte degli operatori privati, di disporre di sufficienti margini di autofinanziamento, per contribuire direttamente all'espansione degli investimenti, e quindi al mantenimento di una elevata occupazione.

Il Governo ha di recente adottato dei provvedimenti, tra cui la « fiscalizzazione » di certi oneri sociali, che si propongono appunto, attraverso la riduzione dei costi di produzione, di ricreare margini di autofinanziamento per investimenti. Nello stesso senso operano le misure per favorire le fusioni e le concentrazioni, nei limiti in cui esse si rendano necessarie al conseguimento di più economiche dimensioni aziendali, mentre con il disegno di legge sulla tutela della concorrenza, in discussione in Parlamento, si prendono le misure necessarie perché questo processo non sfoci in fenomeni monopolistici. Il Governo si attende ora che a queste misure cor-

risponda, da parte degli operatori privati, un rinnovato e vigoroso impegno a riprendere gli investimenti; e, in particolare, che essi compiano quello sforzo produttivistico che è indispensabile per il sollecito adeguamento delle strutture dell'industria italiana alle esigenze delle mutate condizioni del mercato del lavoro e a quella della competitività internazionale.

Quanto alle forme di diretto investimento dei risparmi familiari, che assumono particolare rilievo nel settore edilizio, esse dovranno ricevere un notevole impulso dall'attuazione di un nuovo sistema di edilizia convenzionata.

È opportuno sottolineare l'importanza che ai fini della definizione di una politica creditizia a medio e lungo termine riveste una valutazione globale e programmatica dello sviluppo economico nazionale. Essa consente di orientare l'afflusso di finanziamenti in modo tale da assicurare le necessarie priorità a quei settori che per la loro collocazione strategica sono in grado di svolgere una funzione propulsiva e a quelli il cui insufficiente sviluppo può determinare strozzature nella offerta e quindi — come dimostra la più recente esperienza — spinte inflazionistiche e nuovi squilibri della bilancia dei pagamenti.

In questo quadro, si prospetta principalmente l'opportunità di un raccordo tra le procedure di approvazione dei programmi finanziari da parte del Comitato interministeriale de credito e le esigenze di una politica programmatica.

Con la prossima costituzione del Comitato interministeriale per la programmazione economica, tale necessario collegamento sarà concretamente assicurato.

12. — Tuttavia sempre ai fini di una ripresa degli investimenti privati sarà necessario integrare l'assistenza creditizia e finanziaria con un'azione di incentivazione diretta più organica e meglio inquadrata nelle prospettive di programmazione.

Tale politica di incentivazione dovrà mirare:

a favorire la diffusione delle tecniche di automazione; incoraggiando in particolare lo sviluppo dei settori tecnologicamente più avanzati, da cui dipendono in larga misura le possibilità di ammodernamento del sistema produttivo;

alla razionalizzazione di quei settori la cui scarsa produttività costituisce una grave strozzatura all'espansione generale dell'economia: i più intensi sforzi in questo campo dovranno essere diretti verso l'agricoltura, verso il settore distributivo e verso quello dell'industria delle costruzioni;

all'intensificazione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, secondo linee di azione che consentano di massimizzare il risultato economico degli investimenti in tale area, in termini di occupazione, di produttività, di valore aggiunto e di effetti indotti.

13. — Una posizione prioritaria ed un rilievo particolare sono riservati dalla politica di programmazione all'agricoltura, secondo le direttrici di seguito indicate.

Per quanto attiene alla fase produttiva, verranno considerati con criteri preferenziali gli interventi che hanno una ripercussione più immediata sull'aumento della produttività.

Nel campo della bonifica, sarà data la preferenza alla ultimazione delle opere in corso, concentrando la massima parte dei nuovi interventi nelle aree suscettibili di irrigazione. Particolarmente curata dovrà essere l'azione di rimboschimento.

Nel campo dei miglioramenti fondiari i capitali disponibili troveranno impiego preferenziale nelle iniziative intese a potenziare gli allevamenti e ad utilizzare sul piano aziendale le acque irrigue rese disponibili dalle opere pubbliche.

Il finanziamento di attrezzature zootecniche sarà rivolto soprattutto verso le iniziative di dimensioni tali da dare reali garanzie di contenimento dei costi di produzione e verso le forme di allevamento cooperative o comunque associate. Il risanamento ed il miglioramento qualitativo e quantitativo del patrimonio bovino sarà perseguito con crescente intensità.

Del pari verranno considerate con carattere di priorità le necessità relative al rinnovo di impianti arboricoli obsoleti e di scarso valore qualitativo, specie nel settore agrumicolo ed olivicolo.

La promozione dello sviluppo della meccanizzazione nelle sue diverse forme dovrà preoccuparsi della rispondenza delle macchine alle esigenze aziendali.

Sul piano generale saranno attentamente considerati i problemi attinenti la ricerca scientifica, la sperimentazione e la assistenza tecnica.

Accanto all'azione tendente a promuovere l'accrescimento del capitale produttivo, sarà perseguita la soluzione dei problemi di struttura, per dar luogo ad una migliore organizzazione delle aziende agricole.

In questo senso vanno visti, oltre alla recente legge in materia di patti agrari, i provvedimenti, all'approvazione del Parlamento, riguardanti il riordino fondiario e lo sviluppo della proprietà coltivatrice, e le attività degli Enti di sviluppo agricolo. L'approvazione di questi disegni di legge consentirà di dare un ulteriore impulso alla valorizzazione della funzione imprenditoriale e permetterà lo svolgimento da parte degli Enti di sviluppo di un'azione di assistenza e promozione della quale si avvantaggerà in maniera particolare l'impresa agricola contadina.

Per quanto riguarda la fase di mercato, l'azione pubblica sarà diretta ad un duplice fine: mettere ordine nei mercati e stabilizzare i prezzi a livelli soddisfacenti ed adeguati ai costi; creare i presupposti perché le scelte dei produttori si orientino nel senso voluto. Un contributo sostanziale a questo fine sarà dato dalle organizzazioni cooperative dei produttori, che dovranno essere messe in grado di realizzare le attrezzature necessarie ad offrire i prodotti nelle migliori condizioni di tempo e di luogo, per inserirsi in tal modo nei circuiti di mercato, aumentando conseguentemente la capacità contrattuale dell'agricoltura nei confronti degli altri settori.

In tale prospettiva, lo sviluppo delle attrezzature cooperative di mercato con particolare riguardo a quelle attinenti ai settori zootecnico e ortofrutticolo dovrà avere posizione prioritaria nell'utilizzo delle disponibilità di bilancio.

Per realizzare una piena aderenza delle linee di politica agraria prima configurate alle differenziate realtà che in concreto si manifestano, saranno predisposti ed attuati, per determinati settori e zone, specifici programmi di attività volti a conseguire realizzazioni in tempi più ravvicinati, risolutive ai fini dello sviluppo economico dell'agricoltura.

Siffatti programmi — su preliminare iniziativa del Ministero dell'agricoltura — saranno predisposti dai suoi organi periferici coadiuvati dagli Enti pubblici operanti in campo agricolo ed approvati dallo stesso Ministero, previo parere, ove necessario, del Consiglio superiore dell'agricoltura.

In tal modo, la generale attività svolta nell'ambito di fondamentali direttrici, trova la possibilità di estrinsecarsi con maggiore incisività laddove particolari situazioni locali o caratterizzazioni settoriali nel quadro della generale visione della programmazione nazionale implicino soluzioni tecniche particolarmente impegnative e corrispondenti mezzi finanziari.

Il complesso di azioni prima indicate pone il problema di assicurare le indispensabili disponibilità finanziarie. E poiché le principali leggi finanziarie vigenti verranno ad esaurimento nel corso del 1965, sarà necessario provvedere con la dovuta tempestività, a nuovi strumenti legislativi che tengano conto dell'esistenza della programmazione e delle esperienze acquisite attraverso l'applicazione dei precedenti provvedimenti.

Gli impegni di spesa pubblica per investimento, assumibili nel 1965 sia sui fondi stanziati per l'esercizio — ivi comprese le somme che saranno messe a disposizione della legge 2 giugno 1961, n. 454 dall'apposita emissione obbligazionaria — sia sui residui di esercizi precedenti, potranno provocare una spesa totale pubblica e privata, ragguagliabile con larga approssimazione a 345 miliardi di lire circa così ripartiti: capitali di dotazione, 34 per cento, capitali fissi aziendali e interaziendali, 43 per cento, infrastrutture di bonifica e sviluppo forestale, 20 per cento, ricerca, sperimentazione e assistenza tecnica 3 per cento.

Potranno inoltre essere assunti impegni ed effettuate spese per circa 20 miliardi di lire per operazioni di ristrutturazione fondiaria, riferite agli acquisti di terra per l'ampliamento delle proprietà a conduzione diretta.

Avendo riguardo alla diversità dei tempi tecnici richiesti per l'esecuzione dei diversi tipi di opere previste sulla base di impegni già assunti sugli stanziamenti di esercizi precedenti, si può prevedere che nel corso del 1965 potranno trovare concreta realizzazione investimenti per 386 miliardi di lire.

14. — Quanto all'industria delle costruzioni, alla ripresa degli investimenti nel settore — cui contribuirà in modo determinante l'azione pubblica diretta, secondo le linee che illustreremo più oltre — dovrà corrispondere un forte impegno di razionalizzazione e di ammodernamento delle attuali strutture produttive, oggi ancora inadeguate. Tale impegno dovrà essere sostenuto, da parte dello Stato, attraverso l'inizio di una decisa politica di incenti-

vazione di nuovi e più efficienti processi tecnici di costruzione (industrializzazione e meccanizzazione dei cantieri, prefabbricazione, ecc.). Lo sviluppo di forme di edilizia convenzionata darà la possibilità di favorire concretamente gli sforzi dell'industria rivolti in tal senso.

15. — Nel settore distributivo, l'eccessiva dispersione dell'apparato commerciale in unità aziendali per troppo larga parte caratterizzate da un elevato numero di persone addette, da un volume di affari medio molto ristretto e da ordinamenti in certi casi superati, determinano una condizione di scarsa efficienza complessiva, la quale, costituisce un grave ostacolo all'azione che il Governo ha intrapreso per la stabilizzazione dei prezzi.

Per avviare un processo di razionalizzazione, è allo studio una riforma dell'assetto legislativo e amministrativo del settore commerciale; inoltre, sono allo studio provvedimenti intesi a favorire la creazione di grandi unità distributive e di organizzazioni cooperative per i piccoli commercianti. Tali misure dovranno essere accompagnate ed integrate da provvedimenti atti ad assistere le aziende commerciali esistenti negli sforzi rivolti a migliorare la loro efficienza; nonché da misure che garantiscano lo sviluppo di unità di più ampie dimensioni senza determinare situazioni oligopolistiche.

In attesa dell'attuazione della riforma del regime giuridico del commercio il Ministero dell'industria e del commercio ha nel frattempo provveduto a richiamare l'attenzione delle Amministrazioni comunali sulla necessità di favorire per quanto possibile l'allargamento della sfera di attività che sono autorizzati a svolgere i singoli esercizi commerciali in base alle licenze che vengono loro rilasciate.

16. — Quanto ai problemi del riequilibrio territoriale, la politica di incentivazione degli investimenti privati è strettamente legata ai programmi di intervento diretto, che vengono trattati più oltre. Si può peraltro notare come già oggi una politica di orientamento della localizzazione delle nuove attività produttive verso il Mezzogiorno, si trova favorita dal fatto che le attuali condizioni di mercato e gli effetti della politica di sviluppo fin qui condotta rendono sempre più convenienti gli investimenti nel Mezzogiorno. Lo sviluppo industriale del Sud sta ormai per entrare in una fase di « decollo »: ed è pertanto oggi più che mai necessario che non venga meno quell'intervento propulsore, che è sul punto di cogliere i frutti di una grande opera storica.

17. — La necessità di affrontare unitariamente con una serie di interventi articolati i vari problemi di squilibrio, di inadeguata espansione, di deficienza delle strutture produttive che gravano sulle possibilità di sviluppo dell'economia italiana, postula una revisione del meccanismo degli incentivi di cui lo Stato dispone.

La situazione attuale degli incentivi finanziari e fiscali, frutto di una legislazione quantitativamente ingente, sviluppatasi nel tempo seguendo l'impulso di diverse sollecitazioni, presenta caratteri di estrema eterogeneità.

La dispersione degli incentivi che ne deriva si ripercuote negativamente sulla possibilità di attuare una coerente politica di sviluppo: essa non consente una valutazione dell'effettivo ammontare e della efficienza della spesa pubblica a tal fine destinata; impedisce la concentrazione degli sforzi per la soluzione dei problemi che maggiormente ostacolano l'ulteriore sviluppo economico. Inoltre essa crea una situazione d'incertezza sia per i pubblici poteri, privi degli strumenti che assicurino la rispondenza dell'azione dei vari enti ed organi di erogazione agli indirizzi generali indicati dal Governo, sia per i privati, posti dinanzi ad un meccanismo complesso ed intricato.

Gli accordi che stanno alla base della formazione del Governo pongono tra gli impegni più urgenti quello di « rivedere ed integrare il sistema degli incentivi, al fine di creare un sistema organico ed unitario ».

In questa prospettiva, nel quadro della programmazione nazionale, si postula la linea di una riforma generale degli strumenti, delle procedure e dei controlli attualmente esistenti nell'ambito della politica degli incentivi. Si afferma in primo luogo la necessità di un provvedimento legislativo unitario (un Testo unico sugli incentivi) capace di definire in un quadro armonico la tipologia degli incentivi, gli organi operativi, le procedure ed i controlli; in secondo luogo, si pone l'esigenza di inserire nella legge sulle procedure del piano norme che permettano agli organi di

programmazione di avere una visione generale degli incentivi e sufficienti possibilità di manovra nella loro destinazione. Si tratta, in pratica:

a) di indicare, nel piano quinquennale, la spesa complessiva prevista per l'incentivazione delle attività economiche e sociali;

b) di attribuire al costituendo Comitato Interministeriale della Programmazione economica il compito di formulare programmi annuali di ripartizione della spesa per incentivi, da inserire nel bilancio annuale di previsione della spesa pubblica.

Questo nuovo sistema non potrà, evidentemente, essere realizzato a breve scadenza, data la necessità di una elaborata preparazione tecnica. Tuttavia, un principio di attuazione si avrà fin dal 1965. Anzitutto, si è provveduto, nella nota preliminare al bilancio di previsione, a porre in evidenza in un'apposita sezione riassuntiva le spese destinate, nei singoli bilanci dei Ministeri, all'incentivazione che, per il 1965, ammontano ad impegni per 760 miliardi di lire. Così, mediante la individuazione del gruppo omogeneo di stanziamenti che sono destinati alla incentivazione, trova conferma, in sede di presentazione del bilancio, l'accennata esigenza della costituzione, nell'ambito del bilancio stesso, di un unico « fondo di sviluppo » per l'incentivazione della nostra economia. Inoltre, nel corso del 1965 saranno disposte misure atte a consentire — nel quadro dell'assetto istituzionale della programmazione — un primo riordinamento del sistema, che consenta una più ampia manovra nella ripartizione e nella destinazione degli incentivi, sia pure sulla base delle singole leggi oggi esistenti.

18. — La ripresa degli investimenti privati dovrà essere accompagnata da una forte spinta degli investimenti pubblici e delle aziende pubbliche.

La rigidità del bilancio statale riduce purtroppo le possibilità di manovra e l'entità della spesa da destinare ad investimenti. È quindi necessario che sia progressivamente ridotto tale elemento di rigidità, che ostacola la possibilità di attuare un efficace intervento di politica economica.

L'istituzione del Fondo per lo sviluppo economico; l'ulteriore aggiornamento e revisione della legislazione relativa alla contabilità dello Stato e alla formulazione del Bilancio; e la riforma della Pubblica Amministrazione, che renderà più agile ed aderente alle attuali esigenze l'apparato degli organi statali, sono le vie attraverso le quali si potranno conseguire risultati importanti in questa direzione.

Per quanto concerne le esigenze immediate, nella impossibilità di ovviare agli inconvenienti di rigidità della spesa pubblica in sede di bilancio, il Governo, nell'adottare i provvedimenti relativi agli investimenti pubblici, si è attenuto al criterio di utilizzare le risorse disponibili seguendo criteri di priorità, e curando che attraverso tali stanziamenti possano essere sbloccati programmi già definiti, la cui attuazione, legata al ricorso al mercato finanziario o ad iniziative esterne allo Stato, era condizionata dall'assegnazione di determinate integrazioni.

Si è potuto in tal modo, anche attraverso la semplificazione di talune procedure di attuazione, dar luogo ad interventi di entità assai maggiore a quelli delle somme stanziare.

Il pieno successo della politica di rilancio degli investimenti nel settore pubblico dipende in larga misura dallo stretto coordinamento che sarà possibile realizzare in sede di orientamento e di gestione del credito, in modo da rendere operanti — per quei programmi nei cui confronti l'investimento pubblico si configura come contributo, quali le opere a carico degli enti locali e l'edilizia sovvenzionata — le linee d'intervento adottate in sede governativa.

19. — La relativa rigidità del bilancio sposta l'accento su quegli strumenti d'intervento che possono con maggior prontezza essere posti in opera ai fini di una politica di rilancio: in particolare quelli dell'Ente Nazionale per l'Energia Elettrica e delle aziende a partecipazione statale.

Per quanto riguarda l'E.N.E.L., i programmi prevedono, per il 1965, investimenti per un totale di circa 400 miliardi di lire, di cui 140 in impianti termoelettrici, 63 in quelli idroelettrici e 131 negli impianti di distribuzione; il fabbisogno finanziario per la gestione straordinaria connesso agli obblighi di rimborsi alle ex società elettriche si aggirerà sui 260 miliardi, che si tradurranno in gran parte in investimenti ad opera dei destinatari dei rimborsi.

Per le partecipazioni statali sono stati predisposti programmi che dovrebbero consentire, ove ritenuto necessario ai fini della politica congiunturale, di raggiungere nel 1965 un totale di investimenti di 817 miliardi di lire.

Allo scopo appunto di assicurare la massima possibilità di manovra all'intervento pubblico in relazione all'evolversi della situazione economica, si è stabilito di contemplare un programma

base ed uno aggiuntivo. Il primo, per un totale di 658 miliardi, sarebbe così articolato: 58 miliardi nel settore degli idrocarburi, 263 per le industrie manifatturiere, 267 nei servizi, oltre a 70 miliardi in investimenti all'estero, principalmente in iniziative nel settore degli idrocarburi. Esso risponde alle esigenze normali di sviluppo del sistema e, pur tuttavia, rappresenterebbe — tenuto conto dello sforzo finanziario sostenuto per portare a compimento in questi ultimi anni realizzazioni di eccezionale rilievo — un notevole impegno per le partecipazioni statali.

Il programma aggiuntivo, di 159 miliardi, è stato concepito in modo da poter, attraverso tali investimenti, recare il massimo contributo ad una politica di sviluppo dell'occupazione e di sostegno della domanda di beni strumentali. Esso riguarda essenzialmente i settori metalmeccanico, autostradale, e petrolchimico. Un altro aspetto caratterizzante del programma aggiuntivo è costituito dall'accentuata rilevanza che in esso presenterebbero gli investimenti nel Mezzogiorno.

La realizzazione del programma aggiuntivo sarà regolata dal Governo secondo gli sviluppi congiunturali ed i modi più opportuni di intervento.

20. — Un'altra serie di importanti interventi è prevista nel settore delle aziende autonome.

In quello ferroviario è in corso di attuazione la prima fase quinquennale del Piano di rinnovamento, ammodernamento e potenziamento, da realizzare nel decennio 1963-72, di cui il 1965 rappresenta il terzo anno di esecuzione. I piani parziali di attuazione, approvati con decreti ministeriali durante il 1962, sono in svolgimento, e i lavori sia per gli impianti fissi che per il materiale rotabile, hanno già superato la cifra di 160 miliardi per l'anno in corso.

In relazione all'ammontare globale di commesse affidate al settore produttivo industriale e all'entità dei lavori appaltati e in corso di esecuzione, si può prevedere che nel 1965 tale cifra sarà superata fino a raggiungere investimenti complessivi dell'ordine dei 200 miliardi, di cui oltre 90 per materiale rotabile e circa 100 miliardi per riclassamento e potenziamento delle linee e degli impianti fissi.

Nel settore delle poste e telecomunicazioni le spese in conto capitale che si prevede di realizzare durante il 1965 ammontano a 12,9 miliardi circa.

La quota d'investimenti del programma di sviluppo e di potenziamento della rete telefonica gestita dall'Azienda di Stato, che sarà realizzata nel 1965, può essere valutata nell'ordine di 15-16 miliardi, in quanto ai 10 miliardi di piano di potenziamento, si aggiungono 4 miliardi destinati dal bilancio di previsione al miglioramento degli impianti e le somme relative alla manutenzione straordinaria.

21. — Un'importanza rilevante è forse decisiva per la ripresa dei prossimi mesi, come si è visto nell'esame delle previsioni per il 1965, assume il livello di attività che potrà raggiungere il settore delle costruzioni. Nel 1963 tale settore ha rappresentato, nel suo insieme, quasi il 60 per cento degli investimenti lordi del paese, per un ammontare di 3.634 miliardi di lire di cui la metà in abitazioni. La restante metà si è ripartita per due terzi circa in fabbricati non residenziali e in altre costruzioni private per uso industriale o commerciale e per un terzo in opere pubbliche, per un totale di 623 miliardi di lire di cui 468 in opere pubbliche in senso stretto (stradali, marittime, idrauliche, edilizia pubblica, igienico-sanitarie e varie).

L'intervento pubblico nel settore delle abitazioni e in quello più proprio delle opere pubbliche è quindi determinante per il superamento della situazione attuale del settore; le dimensioni di tale intervento nel 1965 sono tuttavia condizionate dall'accelerazione dei tempi tecnici di attuazione e dalla rimozione di quegli ostacoli procedurali e amministrativi che rendono lenta e difficile l'azione congiunturale di un tale intervento.

La crisi che si è determinata nel settore delle abitazioni potrà essere superata se all'azione pubblica di intervento si accompagnino iniziative di carattere finanziario e legislativo, che possano consentire una rapida ripresa dell'intero settore.

Le ragioni delle attuali difficoltà sono d'ordine diverso: vi è stata, innanzi tutto, a seguito del rallentamento nel ritmo di espansione del credito e della difficoltà di collocamento sul mercato delle cartelle fondarie, una forte riduzione delle fonti di finanziamento. La fine di taluni programmi pubblici ha rappresentato un secondo importante elemento di flessione (i fondi pubblici hanno coperto nel 1963 solo il 5 per cento degli investimenti in abitazione, mentre nel 1960 essi rappresentavano quasi un quinto del totale). Infine, la dilatazione dei costi ha portato i prezzi delle abitazioni a livelli tali da provocare una forte riduzione della domanda.

Un riordinamento ed un rilancio delle iniziative pubbliche nel quadro dei nuovi indirizzi programmatici consentiranno di dar nuovo impulso a questo fondamentale settore di attività già nel 1965; in termini quantitativi, per i tempi tecnici che intercorrono tra l'avvio su basi nuove di una politica della casa e i primi risultati operativi, l'attività complessiva di costruzioni per abitazioni non potrà raggiungere nel 1965 livelli soddisfacenti. Essa tuttavia, a partire dalla seconda metà dell'anno, dovrebbe assumere un orientamento di deciso sviluppo, uscendo dal periodo di crisi che attualmente attraversa.

I mezzi attraverso cui gli organi pubblici possono intervenire per creare le condizioni di una ripresa del settore delle abitazioni sono quelli di un sostanziale aumento del finanziamento pubblico, soprattutto nel campo dell'edilizia sovvenzionata, e di un nuovo potente impulso impresso alle attività di costruzione privata, mediante la predisposizione di uno schema di edilizia convenzionata, nonché in una sollecita emanazione della nuova legge urbanistica che valga a dare certezza di orientamento al settore e in un'attiva partecipazione degli Istituti di finanziamento.

Nel campo dell'edilizia sovvenzionata, con i provvedimenti assunti (1), si pone in moto un programma di edilizia pubblica che si era bloccato per ragioni di revisioni di prezzi o di integrazioni di fondi. Si potrà così dar corso a lavori per circa 285 miliardi di lire, dei quali circa la metà potrebbe essere realizzata entro il 1965.

Inoltre la G.E.S.C.A.L. può avviare nel 1965 il programma triennale di costruzione di case per lavoratori, che si imbatte ancora in difficoltà di ordine amministrativo e procedurali. I problemi che hanno ostacolato l'avvio del programma di lavori della G. E. S. C. A. L. sono quelli relativi alla normativa tecnica, all'albo dei progettisti ed alle disponibilità delle aree.

Per quanto riguarda i due primi aspetti, una soluzione provvisoria è rappresentata dalla possibilità di adottare le norme tecniche e l'albo dell'I. N. A.-Casa.

Per quanto attiene al problema delle aree edificabili, che ha costituito nel più recente passato la strozzatura più grave nella realizzazione dei programmi, è stato di recente approvato il progetto di legge che autorizza i comuni a contrarre mutui con la Cassa Depositi e Prestiti o con altro Istituto di credito per procurarsi i mezzi finanziari per l'attuazione dei piani delle zone per l'edilizia economica e popolare relativi alla legge 18 aprile 1962 n. 167, ed è in discussione il progetto di legge che autorizza la G. E. S. C. A. L. a provvedere alle opere di urbanizzazione delle aree destinate alla realizzazione dei suoi programmi di costruzione.

La sollecita attuazione di queste misure consentirebbe di appaltare, sin dal 1965, circa un terzo del programma G. E. S. C. A. L. per un ammontare di lavori pari a circa 150 miliardi di lire.

L'impulso così dato ai programmi di edilizia a finanziamento pubblico non appare tuttavia sufficiente a compensare le difficoltà crescenti in cui si dibatte l'edilizia privata, derivanti dalla flessione della domanda di abitazioni determinata dall'eccessivo aumento dei prezzi e da difficoltà di finanziamento. È dunque necessario, nel corso del 1965, pur non trascurando le esigenze di fondo di rinnovamento della struttura dell'industria delle costruzioni, puntare essenzialmente su strumenti capaci di agire a breve termine, stimolando gli investimenti e promuovendo la ripresa del credito.

Per una più definitiva sistemazione dei problemi dell'abitazione, un contributo importante sarà fornito dal progetto di legge, in corso di elaborazione, che stabilisce, sulla scorta dell'esempio fornito da alcuni paesi dell'Europa Occidentale, uno schema di edilizia « convenzionata », per le costruzioni che potranno essere cedute in proprietà o affittate a capi famiglia che non posseggano altre abitazioni.

(1) Si è provveduto recentemente a stanziare sul bilancio dello Stato 17 miliardi per l'edilizia malsana e 3 miliardi per l'edilizia economica e popolare sovvenzionata. Il primo di questi provvedimenti, oltre a consentire alcune revisioni di prezzi per opere già eseguite, è destinato ad integrare i fondi necessari alla realizzazione di nuovi programmi costruttivi per un ammontare complessivo di 25 miliardi. Lo stanziamento di 3 miliardi a favore dell'edilizia sovvenzionata rappresenta una annualità destinata ad integrare i contributi dei programmi in corso, consentendo finanziamenti aggiuntivi dell'ordine di 60 miliardi. Tenuto conto che i programmi in corso, resi possibili dagli stanziamenti triennali della legge del 1962, ammontano a circa 200 miliardi di lire, l'edilizia statale e sovvenzionata viene così a disporre di finanziamenti o di contributi corrispondenti ad un valore di opere per 285 miliardi di lire.

Le linee fondamentali di questo strumento sono costituite dall'impegno dello Stato a intervenire assicurando finanziamenti a condizioni di favore e contributi integrativi per i fitti, oltre a concedere, a condizioni di particolare favore, i suoli edificabili resi disponibili dall'applicazione della legge 167 alle imprese; dall'obbligo per le imprese, che dovranno accettare vincoli di carattere urbanistico e tipologico, di convenzione con lo Stato, prezzi di vendita e livelli di fitto delle abitazioni; dalla partecipazione dei privati — capi famiglia che non posseggono un'abitazione di proprietà — al finanziamento attraverso depositi in appositi libretti di risparmio, i quali, dopo un certo periodo e dopo che abbiano raggiunto il 30 per cento del valore dell'alloggio —, danno diritto all'acquisto. Concorrerà a formare i depositi anche un premio *una tantum* da erogarsi all'atto dell'acquisto dell'alloggio, a carico dello Stato.

Lo sviluppo dell'edilizia convenzionata avrà l'effetto di promuovere — attraverso la fissazione di *standards* costruttivi — l'ammodernamento delle strutture produttive; esso fornirà, altresì un incentivo all'aumento delle dimensioni delle imprese: a tal fine si dovrà provvedere all'adozione di misure che favoriscano il passaggio delle aziende a carattere quasi artigianale a forme di organizzazione e di struttura più avanzate.

22. — Nel prossimo anno, tenuto conto delle prospettive dell'economia nazionale, si porrà con particolare rilievo l'esigenza di massimizzare il risultato economico degli investimenti nel Mezzogiorno.

Questo obiettivo comporterà una concentrazione territoriale ed una qualificazione settoriale degli investimenti particolarmente accentuata. Si tratterà, cioè, di conferire la massima efficacia alla maglia di infrastrutture ed agli altri interventi di sviluppo socio-economico attuati negli scorsi anni, attraverso la realizzazione di infrastrutture in determinate zone di intervento prioritario e l'intensificazione della politica d'incentivazione; in particolare, occorrerà accelerare la modificazione della struttura produttiva meridionale attraverso lo sviluppo del settore industriale, dell'industria manifatturiera in specie.

Gli aspetti fondamentali della politica d'intervento nel Mezzogiorno dovranno quindi indirizzarsi verso i seguenti obiettivi:

- realizzazione di infrastrutture specifiche in una prima serie di « agglomerati » per l'insediamento delle imprese, in determinate zone di sviluppo industriale;
- concentrazione degli interventi — nell'agricoltura — nelle infrastrutture specifiche, quali le opere di bonifica e soprattutto le opere di irrigazione nei comprensori irrigui;
- formulazione di piani di valorizzazione turistica in determinati comprensori;
- completamento delle opere intraprese in passato nel campo delle infrastrutture di base, particolarmente nel settore della viabilità e in quello degli acquedotti e fognature.

Lo stanziamento deliberato di recente di 90 miliardi aggiuntivi, unitamente ai 90 miliardi già deliberati e tuttora disponibili per le spese, porta a 180 miliardi il totale delle somme disponibili per lo sviluppo del Mezzogiorno, consentendo la rapida messa in moto del meccanismo di realizzazione degli interventi da parte della Cassa per il Mezzogiorno, tenuto anche conto dell'esistenza, presso questo organismo, di numerosi progetti in avanzato stadio di elaborazione tecnica per diversi settori di attività.

L'obiettivo di una consistente creazione di nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno in settori extra-agricoli richiede tuttavia un più ampio sforzo finanziario, che comporterà un onere pubblico per un ammontare aggirantesi sui 250-300 miliardi di lire. La necessaria integrazione potrà essere attuata sulla base di stanziamenti deliberati nell'ambito del Fondo per lo sviluppo economico, in conformità all'orientamento già descritto, di unificazione del sistema degli incentivi.

I provvedimenti assunti e che si dovranno assumere a breve termine per la prosecuzione e l'intensificazione dell'intervento straordinario nel Sud, dovranno essere completati, per assicurare la necessaria continuità, con la definizione della nuova politica di sviluppo del Mezzogiorno, dato che la legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno viene a scadenza nel giugno 1965. La nuova legge, il cui disegno è in corso di avanzata elaborazione, dovrà realizzare un più efficace coordinamento, rispetto al passato, dell'intervento straordinario con quello ordinario.

23. — L'importanza e l'urgenza del problema dell'edilizia scolastica sono da mettere in relazione alla situazione di grave carenza di aule scolastiche nel nostro Paese ed alla stasi già accennata delle industrie delle costruzioni.

In considerazione di tale situazione, l'azione pubblica in materia di edilizia scolastica dovrà mirare nei prossimi mesi ad una sollecita ripresa delle costruzioni scolastiche, rendendo operanti gli stanziamenti approvati negli scorsi anni e non ancora utilizzati per l'ineadeguatezza dei mezzi finanziari rispetto al costo delle opere.

Il recente provvedimento che ha destinato all'edilizia scolastica 10 miliardi annui sotto forma di contributi trentacinquennali, dovrebbe consentire di dare concreta attuazione all'attuale programma di edilizia scolastica che assumerebbe un valore in opere di 550 miliardi di lire (1).

Questo notevole ammontare di lavoro, che sarà appaltato nel giro di 3-4 anni ed eseguito in 5-6 anni potrà essere avviato nel 1965 ed una parte di esso potrà trovare nell'anno una prima realizzazione, ove si proceda con rapidità e con maggiore organicità a snellire procedure burocratiche ed amministrative e ad organizzare efficientemente, ove necessario anche con larghi decentramenti, la parte tecnica di progettazione e di realizzazione delle opere.

24. — Particolare rilievo assumono alcune decisioni prese in altri settori di opere pubbliche, per i quali già per il 1965 sono operanti alcuni criteri prioritari indicati dalla programmazione economica; si tratta di interventi nel settore delle strade, delle opere portuali, degli ospedali e delle opere igienico-sanitarie.

Per tali settori, oltre a dar corso ad accelerazione dei programmi in atto, si è proceduto, nel bilancio statale per il 1965, ad incrementare le assegnazioni di fondi per venire incontro a particolari esigenze.

Nel settore della viabilità i lavori relativi ai programmi autostradali hanno subito, nel periodo più recente, un certo rallentamento in quanto varie gare di appalto sono andate deserte per le difficoltà che le società concessionarie hanno incontrato nel reperimento dei capitali e per la necessità di aggiornare le cifre previste nei progetti, in relazione alle sensibili variazioni avvenute nei livelli dei costi.

Le disponibilità finanziarie, in termini di impegni previsti dalle leggi in vigore per la concessione di contributi, ammontano, per l'esercizio 1965, a 19,9 miliardi, cui possono aggiungersi 54-55 miliardi di residui, presumibilmente disponibili alla fine del corrente anno.

Di queste disponibilità che superano in complesso i 74 miliardi, si può prevedere che saranno utilizzati per effettivi pagamenti oltre 31 miliardi, corrispondenti a lavori eseguiti nel corso dell'anno per almeno 70-80 miliardi.

Nel settore delle opere portuali, è stato deciso, in sede di formulazione di bilancio, di assegnare, oltre agli stanziamenti normali, altri 10 miliardi perché possa essere avviato un programma di lavori per l'adeguamento delle attrezzature portuali, che deve trovare in sede di programmazione la sua definitiva sistemazione.

Lo stanziamento in bilancio di 3 miliardi di lire per il settore ospedaliero, ad integrazione dei programmi ordinari assicurati dai normali stanziamenti di bilancio dello Stato e degli enti locali, consentirà di dare avvio ad una impostazione programmatica decennale del problema degli ospedali e destinata a dare, nell'ambito della programmazione, un possibile soddisfacimento, alla fine del decennio, ai bisogni di base di questo settore. In questo senso lo stanziamento disposto ha carattere innovativo e si inserisce nel quadro delle indicazioni programmatiche generali. Lo stanziamento disposto, che opererà con contributi nella misura del 4 per cento e del 3 per cento, rispettivamente per le nuove costruzioni e per i completamenti e gli ampliamenti con possibilità di elevare il contributo al 5 per cento per le opere da realizzare nell'Italia meridionale e insulare, dovrebbe consentire di realizzare opere per circa 60 miliardi di lire l'anno.

Per quanto riguarda le opere igieniche e sanitarie, sempre in aggiunta ai normali interventi e agli altri provvedimenti in essere, è stato disposto lo stanziamento di una annualità di 3 miliardi di lire. Con esso s'intende intervenire a favore di quei comuni che, già disponendo di un contributo statale, non avevano potuto dar corso ai programmi di costruzioni e completamento delle reti di distribuzione degli acquedotti o degli impianti e reti di fognature, in quanto non avevano ottenuto finanziamenti dalla Cassa del Mezzogiorno, secondo le di-

(1) Di questi: 130 miliardi di lire riguardano opere in corso di esecuzione, 400 miliardi opere nuove già programmate e da appaltare, 20 miliardi si riferiscono ad un programma aggiuntivo.

sposizioni di legge del 1957, per esaurimento dei relativi fondi: con tale decisione sarà pertanto possibile riprendere l'esecuzione di queste opere che in parte avevano già avuto garanzia di finanziamento dalla Cassa depositi e prestiti, e dare quindi avvio a lavori per circa 150 miliardi di lire.

25. — Il settore della ricerca scientifica presenta ancora in Italia notevoli ritardi rispetto alla situazione esistente negli altri paesi industrialmente avanzati. L'avvio, sin dal 1965, di una decisa politica di potenziamento delle attività e delle strutture relative alla ricerca scientifica, che conduca progressivamente il nostro paese a destinare a questa fondamentale branca di attività una quota del reddito nazionale paragonabile a quella di altri paesi industriali, richiede un sostanziale aumento dei fondi stanziati a questo scopo.

Nel prossimo anno gli stanziamenti destinati alla ricerca ammonteranno a 107,5 miliardi di lire, con un aumento, rispetto al bilancio precedente, di quasi il 50 per cento.

La ripartizione della spesa complessiva per la ricerca scientifica per il 1965 comporta l'assegnazione di 31 miliardi al Ministero della Pubblica Istruzione, di 22,7 miliardi al C. N. R., di 25 miliardi al C. N. E. N., di 6 miliardi ad altri Ministeri e di 23 miliardi per la partecipazione italiana ad organismi internazionali.

Tale programma si inserisce in una impostazione quinquennale che prevede per il periodo 1965-69 un totale di spesa pubblica per la ricerca scientifica di 640 miliardi, oltre ai contributi annui per partecipazione ad organismi internazionali di ricerca.

Le linee programmatiche di una tale azione sono contenute nella relazione generale sullo stato della ricerca scientifica recentemente approvata dal C. I. R. che prevede, tra l'altro, per la prima volta, l'avvio di programmi di ricerca industriale applicata, per un ammontare, nel quinquennio, di 14 miliardi di lire, dei quali 1,7 stanziati per il 1965.

L'ordinamento del Ministero per la ricerca scientifica consentirà di dare a tutta l'azione pubblica in questo settore una guida politica e tecnica coordinata dei vari programmi di competenza di vari Enti e Ministeri e consentirà di dotare questo Ministero di più ampi mezzi finanziari.

26. — Le linee di politica economica delineate nella presente Relazione pongono in evidenza la stretta connessione esistente tra i problemi di breve e di lungo periodo, i quali sono legati da un rapporto di reciproco condizionamento, talché non si può pensare ad una stabilizzazione monetaria e ad un equilibrio dei nostri conti coll'estero duraturi, fuori da un orientamento di lungo periodo del sistema economico che ne regoli lo sviluppo in modo ordinato e coerente; né alla possibilità di attuare interventi strutturali necessari ad imprimere nuovo slancio al sistema economico in condizioni di instabilità e di crisi.

In questo senso, gli orientamenti e le direttive espressi in questa Relazione sono stati già definiti tenendo conto di una prospettiva programmatica quinquennale. La presentazione entro la fine di dicembre, secondo i termini fissati, del progetto di programma, attualmente oggetto di consultazioni per la sua definitiva formulazione, rappresenta un passo fondamentale in questa direzione.

Nei prossimi mesi dovrà altresì essere tracciato e concretamente posto in opera il disegno istituzionale della programmazione nei suoi strumenti e nelle relative procedure.

Il compito di definire i criteri che devono presiedere all'elaborazione del programma economico nazionale e di sovrintendere all'attuazione stessa del programma verrà attribuito ad un Comitato di Ministri per la Programmazione Economica, che, ferme restando le responsabilità di ordine generale del Consiglio dei Ministri, garantirà il coordinamento delle decisioni di politica economica del Governo. A tal fine si renderà necessaria una revisione dei compiti e delle attribuzioni dei Comitati interministeriali con competenza in materia finanziaria ed economica, perseguendo l'obiettivo della semplificazione ed unificazione di tali attribuzioni.

Responsabilità primarie nell'elaborazione e nell'attuazione del programma spettano al Ministero del Bilancio, che dovrà essere posto in grado di assolverle attraverso l'ordinamento delle sue strutture.

In particolare, dovranno essere costituiti, nell'ambito del Ministero, organi di programmazione economica, capaci di svolgere sia i compiti concernenti la ricerca, lo studio e la redazione del programma, sia le funzioni di coordinamento indispensabili tanto nella fase della predisposizione quanto in quella dell'esecuzione del programma.

Allo scopo di assicurare fin d'ora l'ordinato svolgimento del processo di consultazione con le Amministrazioni pubbliche, è stato in questi giorni costituito un Comitato interministeriale di coordinamento a livello amministrativo, presso il Ministero del Bilancio.

L'articolazione regionale della programmazione troverà la sua disciplina nella legge sul procedimento di programmazione, che assicurerà alle Regioni di statuto ordinario ed a statuto speciale il concreto esercizio delle funzioni costituzionali loro proprie in materia di programmazione. La necessità e l'urgenza di assicurare l'immediato apporto delle collettività locali al primo programma quinquennale ha suggerito l'opportunità di creare, nelle regioni a statuto ordinario, Comitati regionali per la programmazione economica, che consentiranno agli enti locali elettivi, agli organi periferici dello Stato ed alle rappresentanze economiche e sindacali di inserirsi immediatamente nel processo di programmazione in corso.

APPENDICE STATISTICA

PAGINA BIANCA

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Bilancio economico nazionale.

SUI VALORI A PREZZI 1954

| ANNI | RISORSE | | | | IMPIEGHI | | | |
|----------------------------------|-------------------|--------------|--------------|--------|----------|--------------------|--------------|--------|
| | Reddito nazionale | Ammortamenti | Importazioni | TOTALE | Consumi | Investimenti lordi | Esportazioni | TOTALE |
| <i>Composizioni percentuali.</i> | | | | | | | | |
| 1950 | 80,9 | 8,5 | 10,6 | 100,0 | 73,8 | 17,0 | 9,2 | 100,0 |
| 1951 | 80,8 | 8,7 | 10,5 | 100,0 | 82,4 | 17,9 | 9,7 | 100,0 |
| 1952 | 79,7 | 8,8 | 11,5 | 100,0 | 73,7 | 17,2 | 9,1 | 100,0 |
| 1953 | 79,0 | 8,5 | 12,5 | 100,0 | 72,4 | 17,5 | 10,1 | 100,0 |
| 1954 | 79,2 | 8,6 | 12,2 | 100,0 | 71,4 | 18,2 | 10,4 | 100,0 |
| 1955 | 79,0 | 8,7 | 12,3 | 100,0 | 69,1 | 19,7 | 11,2 | 100,0 |
| 1956 | 77,9 | 8,8 | 13,3 | 100,0 | 68,3 | 19,6 | 12,1 | 100,0 |
| 1957 | 77,4 | 8,7 | 13,9 | 100,0 | 66,3 | 19,8 | 13,9 | 100,0 |
| 1958 | 78,0 | 8,7 | 13,3 | 100,0 | 66,4 | 19,4 | 14,2 | 100,0 |
| 1959 | 77,8 | 8,7 | 13,5 | 100,0 | 64,7 | 20,0 | 15,3 | 100,0 |
| 1960 | 74,9 | 8,5 | 16,6 | 100,0 | 62,2 | 21,4 | 16,4 | 100,0 |
| 1961 | 74,1 | 8,4 | 17,5 | 100,0 | 60,8 | 21,7 | 17,5 | 100,0 |
| 1962 | 73,2 | 8,2 | 18,6 | 100,0 | 60,1 | 21,8 | 17,8 | 100,0 |
| 1963 | 71,2 | 8,1 | 20,7 | 100,0 | 61,2 | 21,1 | 17,7 | 100,0 |

VARIAZIONI PERCENTUALI SUI VALORI A PREZZI 1954

| ANNI | RISORSE | | | | IMPIEGHI | | | |
|------|-------------------|--------------|--------------|--------|----------|--------------------|--------------|--------|
| | Reddito nazionale | Ammortamenti | Importazioni | TOTALE | Consumi | Investimenti lordi | Esportazioni | TOTALE |
| 1950 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 1951 | + 6,8 | + 9,6 | + 6,4 | + 7,0 | + 5,1 | + 6,6 | + 11,6 | + 7,0 |
| 1952 | + 1,8 | + 3,4 | + 13,1 | + 3,2 | + 5,0 | + 3,8 | — 3,1 | + 3,2 |
| 1953 | + 7,3 | + 5,6 | + 17,3 | + 8,3 | + 6,3 | + 7,0 | + 20,7 | + 8,3 |
| 1954 | + 4,7 | + 5,3 | + 2,5 | + 4,5 | + 3,0 | + 4,1 | + 7,9 | + 4,5 |
| 1955 | + 6,8 | + 7,9 | + 8,1 | + 7,1 | + 3,7 | + 6,2 | + 14,2 | + 7,1 |
| 1956 | + 4,0 | + 6,7 | + 13,4 | + 5,4 | + 4,2 | + 4,3 | + 14,6 | + 5,4 |
| 1957 | + 6,6 | + 5,6 | + 12,2 | + 7,2 | + 4,1 | + 5,0 | + 23,3 | + 7,2 |
| 1958 | + 4,2 | + 4,2 | — 1,1 | + 3,5 | + 3,7 | + 3,2 | + 5,0 | + 3,5 |
| 1959 | + 8,1 | + 7,8 | + 9,9 | + 8,3 | + 5,5 | + 6,9 | + 17,2 | + 8,3 |
| 1960 | + 7,1 | + 9,1 | + 36,9 | + 11,3 | + 7,0 | + 9,9 | + 19,0 | + 11,3 |
| 1961 | + 8,7 | + 8,4 | + 15,4 | + 9,8 | + 7,3 | + 8,3 | + 17,1 | + 9,8 |
| 1962 | + 6,8 | + 5,7 | + 15,0 | + 8,1 | + 7,4 | + 7,6 | + 10,7 | + 8,1 |
| 1963 | + 4,6 | + 4,1 | + 19,7 | + 7,6 | + 9,0 | + 7,7 | + 16,8 | + 7,6 |

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Bilancio economico nazionale.

VARIAZIONI PERCENTUALI SUI VALORI A PREZZI CORRENTI

| ANNI | RISORSE | | | | IMPIEGHI | | | |
|------|-------------------|--------------|--------------|--------|----------|--------------------|--------------|--------|
| | Reddito nazionale | Ammortamenti | Importazioni | TOTALE | Consumi | Investimenti lordi | Esportazioni | TOTALE |
| 1950 | — | — | — | — | — | — | — | — |
| 1951 | + 14,6 | + 22,7 | + 39,1 | + 17,9 | + 13,9 | + 16,3 | + 32,8 | + 17,9 |
| 1952 | + 5,3 | + 4,6 | + 9,2 | + 5,7 | + 9,6 | + 7,6 | — 9,3 | + 5,7 |
| 1953 | + 9,6 | + 4,8 | + 6,9 | + 8,8 | + 7,8 | + 8,1 | + 15,3 | + 8,8 |
| 1954 | + 6,4 | + 5,7 | + 0,1 | + 5,5 | + 4,5 | + 5,4 | + 7,2 | + 5,5 |
| 1955 | + 9,4 | + 9,6 | + 10,4 | + 9,6 | + 6,9 | + 9,1 | + 13,0 | + 9,6 |
| 1956 | + 7,6 | + 9,2 | + 17,3 | + 9,0 | + 8,0 | + 7,8 | + 18,7 | + 9,0 |
| 1957 | + 7,4 | + 9,0 | + 17,8 | + 8,9 | + 5,7 | + 7,0 | + 23,4 | + 8,9 |
| 1958 | + 7,2 | + 4,0 | — 8,7 | + 4,7 | + 5,7 | + 4,8 | + 4,0 | + 4,7 |
| 1959 | + 7,2 | + 6,2 | + 4,8 | + 6,8 | + 5,0 | + 6,1 | + 11,7 | + 6,8 |
| 1960 | + 9,0 | + 10,6 | + 36,7 | + 12,6 | + 8,2 | + 11,0 | + 21,8 | + 12,6 |
| 1961 | + 10,6 | + 10,2 | + 12,2 | + 10,8 | + 8,7 | + 10,0 | + 15,3 | + 10,8 |
| 1962 | + 12,8 | + 11,1 | + 16,1 | + 13,2 | + 13,4 | + 13,5 | + 11,4 | + 13,2 |
| 1963 | + 13,5 | + 12,6 | + 23,9 | + 15,0 | + 17,6 | + 15,7 | + 11,3 | + 15,0 |

SUI VALORI A PREZZI CORRENTI

| ANNI | RISORSE | | | | IMPIEGHI | | | |
|----------------------------------|-------------------|--------------|--------------|--------|----------|--------------------|--------------|--------|
| | Reddito nazionale | Ammortamenti | Importazioni | TOTALE | Consumi | Investimenti lordi | Esportazioni | TOTALE |
| <i>Composizioni percentuali.</i> | | | | | | | | |
| 1950 | 80,5 | 8,7 | 10,8 | 100,0 | 72,7 | 17,2 | 10,1 | 100,0 |
| 1951 | 78,3 | 9,0 | 12,7 | 100,0 | 70,2 | 18,5 | 11,3 | 100,0 |
| 1952 | 77,9 | 8,9 | 13,2 | 100,0 | 72,8 | 17,5 | 9,7 | 100,0 |
| 1953 | 78,5 | 8,6 | 12,9 | 100,0 | 72,1 | 17,6 | 10,3 | 100,0 |
| 1954 | 79,2 | 8,6 | 12,2 | 100,0 | 71,4 | 18,2 | 10,4 | 100,0 |
| 1955 | 79,1 | 8,6 | 12,3 | 100,0 | 69,6 | 19,6 | 10,8 | 100,0 |
| 1956 | 78,1 | 8,6 | 13,3 | 100,0 | 69,0 | 19,3 | 11,7 | 100,0 |
| 1957 | 77,0 | 8,6 | 14,4 | 100,0 | 67,0 | 19,7 | 13,3 | 100,0 |
| 1958 | 89,9 | 8,6 | 12,5 | 100,0 | 67,6 | 19,2 | 13,2 | 100,0 |
| 1959 | 79,2 | 8,5 | 12,3 | 100,0 | 66,4 | 19,8 | 13,8 | 100,0 |
| 1960 | 76,7 | 8,4 | 14,9 | 100,0 | 63,9 | 21,1 | 15,0 | 100,0 |
| 1961 | 76,5 | 8,4 | 15,1 | 100,0 | 62,7 | 21,7 | 15,6 | 100,0 |
| 1962 | 76,3 | 8,2 | 15,5 | 100,0 | 62,8 | 21,9 | 15,3 | 100,0 |
| 1963 | 75,3 | 8,0 | 16,7 | 100,0 | 64,2 | 20,9 | 14,9 | 100,0 |

IV LEGISLATURA — DOCUMENTI — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI

Bilancio economico nazionale.

| ANNI | RISORSE | | | | IMPIEGHI | | | |
|-----------------------------------|-------------------|--------------|--------------|--------|----------|--------------------|--------------|--------|
| | Reddito nazionale | Ammortamenti | Importazioni | TOTALE | Consumi | Investimenti lordi | Esportazioni | TOTALE |
| <i>Miliardi di lire correnti.</i> | | | | | | | | |
| 1950 | 7.711 | 829 | 1.033 | 9.573 | 6.960 | 1.650 | 963 | 9.573 |
| 1951 | 8.836 | 1.017 | 1.437 | 11.290 | 7.928 | 2.083 | 1.279 | 11.290 |
| 1952 | 9.303 | 1.064 | 1.569 | 11.936 | 8.685 | 2.091 | 1.160 | 11.936 |
| 1953 | 10.193 | 1.115 | 1.677 | 12.985 | 9.364 | 2.284 | 1.337 | 12.985 |
| 1954 | 10.848 | 1.179 | 1.678 | 13.705 | 9.783 | 2.489 | 1.433 | 13.705 |
| 1955 | 11.871 | 1.292 | 1.853 | 15.016 | 10.456 | 2.940 | 1.620 | 15.016 |
| 1956 | 12.779 | 1.411 | 2.173 | 16.363 | 11.289 | 3.151 | 1.923 | 16.363 |
| 1957 | 13.728 | 1.538 | 2.560 | 17.826 | 11.935 | 3.518 | 2.373 | 17.826 |
| 1958 | 14.718 | 1.600 | 2.338 | 18.656 | 12.613 | 3.576 | 2.467 | 18.656 |
| 1959 | 15.777 | 1.700 | 2.451 | 19.928 | 13.238 | 3.935 | 2.755 | 19.928 |
| 1960 | 17.197 | 1.881 | 3.351 | 22.429 | 14.326 | 4.746 | 3.357 | 22.429 |
| 1961 | 19.011 | 2.072 | 3.760 | 24.843 | 15.578 | 5.394 | 3.871 | 24.843 |
| 1962 | 21.452 | 2.302 | 4.365 | 28.119 | 17.659 | 6.146 | 4.314 | 28.119 |
| 1963 | 24.339 | 2.591 | 5.410 | 32.340 | 20.768 | 6.772 | 4.800 | 32.340 |

| ANNI | RISORSE | | | | IMPIEGHI | | | |
|-------------------------------|-------------------|--------------|--------------|--------|----------|--------------------|--------------|--------|
| | Reddito nazionale | Ammortamenti | Importazioni | TOTALE | Consumi | Investimenti lordi | Esportazioni | TOTALE |
| <i>Miliardi di lire 1954.</i> | | | | | | | | |
| 1950 | 8.879 | 936 | 1.160 | 10.975 | 8.096 | 1.862 | 1.017 | 10.975 |
| 1951 | 9.485 | 1.026 | 1.234 | 11.745 | 8.508 | 2.102 | 1.135 | 11.745 |
| 1952 | 9.658 | 1.061 | 1.396 | 12.115 | 8.930 | 2.085 | 1.100 | 12.115 |
| 1953 | 10.360 | 1.120 | 1.637 | 13.117 | 9.494 | 2.295 | 1.328 | 13.117 |
| 1954 | 10.848 | 1.179 | 1.678 | 13.705 | 9.783 | 2.489 | 1.433 | 13.705 |
| 1955 | 11.588 | 1.272 | 1.814 | 14.674 | 10.142 | 2.895 | 1.637 | 14.674 |
| 1956 | 12.056 | 1.357 | 2.058 | 15.471 | 10.565 | 3.030 | 1.876 | 15.471 |
| 1957 | 12.847 | 1.433 | 2.310 | 16.590 | 11.000 | 3.277 | 2.313 | 16.590 |
| 1958 | 13.389 | 1.493 | 2.285 | 17.167 | 11.403 | 3.336 | 2.428 | 17.167 |
| 1959 | 14.478 | 1.610 | 2.511 | 18.599 | 12.027 | 3.726 | 2.846 | 18.599 |
| 1960 | 15.501 | 1.757 | 3.437 | 20.695 | 12.867 | 4.441 | 3.387 | 20.695 |
| 1961 | 16.844 | 1.904 | 3.967 | 22.715 | 13.806 | 4.941 | 3.968 | 22.715 |
| 1962 | 17.987 | 2.013 | 4.560 | 24.560 | 14.825 | 5.344 | 4.391 | 24.560 |
| 1963 | 18.824 | 2.136 | 5.458 | 26.418 | 16.164 | 5.563 | 4.691 | 26.418 |